

LA RIVISTA DI COFACE DESTINATA A CLIENTI E PARTNER

cofamagazine

n° 39 | Periodico trimestrale

coface

POLONIA

LA NUOVA STELLA EUROPEA

Per Varsavia dieci anni
senza sosta

Brasile, frenata
dopo i Mondiali

Gran Bretagna:
miracolo o miraggio?

Maina, il panettone
come una volta



CASE HISTORY
PANETTONI MAINA



Sommario

Editoriale

Le nuove stelle europee 3

Primo piano

Polonia, dieci anni da incorniciare 4

Le 14 Zone Economiche Speciali, calamita di investimenti 8

Intervista

Federico (Ice): «Varsavia nuova potenza industriale europea» 14

Scenario

Brasile, i Mondiali non attenuano la frenata 16

Case history

Maina, il panettone come una volta 20

Micro-Macro

La Gran Bretagna corre: miracolo o miraggio? 22

News

Coface, premi e partnership 28

Dicono di noi

30

COFAMAGAZINE

Numero 39 - ottobre 2014
Periodico trimestrale

Registrazione del 04/04/1998
Con il num. 558 presso il Tribunale
di Milano

EDITORE

Compagnie française d'assurance
pour le commerce extérieur S.A.
Rappresentanza Generale per l'Italia
Via Giovanni Spadolini, 4
20141 Milano
Tel. 02 48335.111
Fax 02 48335.404
www.coface.it

COORDINAMENTO EDITORIALE

iCorporate s.r.l.
Direzione Marketing &
Comunicazione di Coface in Italia

IMPAGINAZIONE

Carlo Corbo

DIRETTORE EDITORIALE

Ernesto De Martinis

DIRETTORE RESPONSABILE

Ernesto De Martinis

Questo numero è stato chiuso in
redazione il 31 ottobre 2014

Le nuove stelle europee

Esistono Paesi europei con potenziale di crescita destinati ad emergere più dei membri del club dei BRIC che hanno perso smalto negli ultimi anni.

Uno è la Polonia, la regina dell'Est Europa, alla quale è dedicata la prima parte di questo CofaMagazine.

Dal 2004, l'anno dell'entrata nell'Unione europea, il PIL polacco è praticamente raddoppiato, le esportazioni sono più che triplicate, gli investimenti esteri quasi quintuplicati e il tasso di disoccupazione dimezzato.

Va dato atto a Varsavia di aver utilizzato al meglio anche i cospicui fondi comunitari, rilanciando le regioni più arretrate grazie agli incentivi previsti per le 14 Zone Economiche Speciali, ora diventate aree industriali di primo piano.

Come spiega Giuseppe Federico, direttore della sede ICE di Varsavia nell'intervista contenuta in questo magazine, la Polonia punta a diventare la terza potenza industriale europea dopo Germania e Italia.

Anzi, secondo gli esperti dell'Intelligence Unit del periodico britannico Economist il Paese di

Chopin è il migliore al mondo per investire.

Dalla Polonia passiamo poi alla Gran Bretagna, altra grande economia di traino di questo 2014 difficile per l'Eurozona: scongiurato il pericolo di una secessione scozzese, il Regno Unito sta confermando il suo ottimo stato di salute anche a livello occupazionale, grazie alle politiche espansive della sua banca centrale.

Restano però alcune ombre, legate all'alto indebitamento privato - che rappresenta un freno agli investimenti - e alla bassa produttività.

Ombre di poco conto però se il nostro zoom si sposta sul Brasile, il Paese che ha ospitato i Mondiali di calcio: la maggior economia latinoamericana non ha infatti saputo approfittare dei venti favorevoli per portare a termine una serie di importanti riforme, e ora che la crescita mondiale sta rallentando fatica a rilanciare la crescita e a contenere l'inflazione.

L'internazionalizzazione resta comunque la chiave per il rilancio dell'economia italiana.

Le imprese che sapranno cogliere le grandi opportunità della



Ernesto De Martinis,
Country Manager Italia, Coface

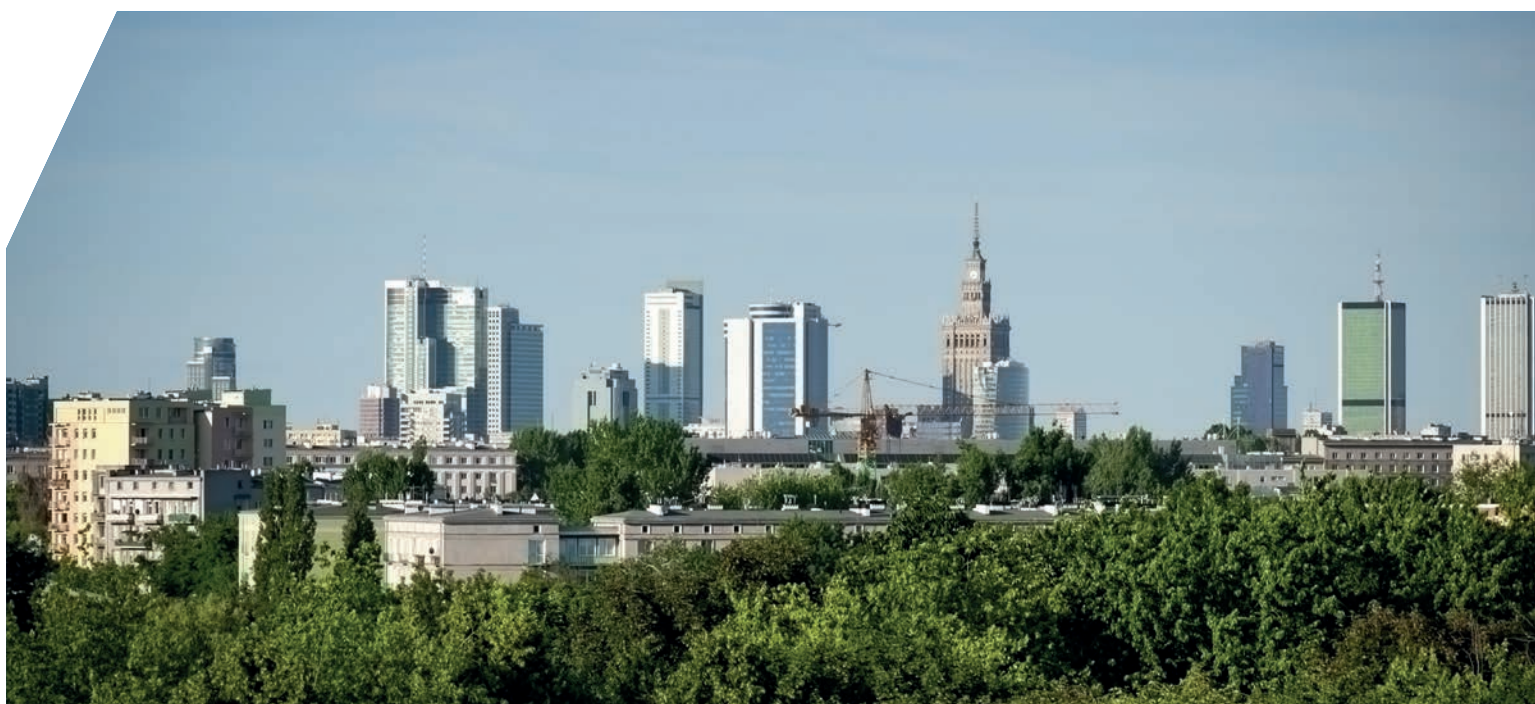
domanda mondiale usciranno da questa crisi più forti e competitive.

Una sfida che vede Coface da sempre al fianco dei suoi clienti, con il suo patrimonio di esperienze di pagamento di milioni di aziende in tutto il mondo.

Una bussola fondamentale del rischio in un contesto economico che muta continuamente, creando a chi è in grado di coglierle grandi opportunità di business.

Polonia, dieci anni da incorniciare

Dal 2004, l'anno in cui Varsavia è entrata nella Ue, le esportazioni sono triplicate, gli investimenti esteri quasi quintuplicati e la disoccupazione dimezzata. Grazie anche a un ottimo utilizzo dei fondi comunitari



Dieci anni a passo di carica. Dal 2004, l'anno dell'entrata nell'Unione europea, il PIL polacco è cresciuto di quasi il 50%, mentre le esportazioni sono più che triplicate, con gli investimenti esteri quasi quintuplicati e il tasso di disoccupazione dimezzato (dal 20% al 10,3%). Merito anche dei fondi comunitari, da sempre utilizzati al meglio da Varsavia: saranno ben 77,6 miliardi di euro tra il 2014 e il 2020, ai quali ne vanno aggiunti altri 8,6 destinati allo sviluppo agricolo. La stima di un Prodotto Interno Lordo in crescita quest'anno di quasi tre

punti percentuali, se confermata nel contesto della crisi ucraina, rappresenta una performance da incorniciare nel contesto europeo.

/ Forte crescita in linea con la domanda interna

La domanda estera ha rappresentato il principale motore della crescita. Tuttavia, con un tasso di apertura economica del 46%, la Polonia è relativamente più "chiusa" verso l'esterno rispetto ad altri Paesi dell'Europa centrale come la Slovacchia (93%) o la Repubblica Ceca (75%). I consumi privati sosterranno la crescita nel 2014, mentre una minor inflazione

contribuirà ad un aumento dei salari reali dopo un periodo di congelamento di quelli dei dipendenti pubblici. La resilienza del settore bancario garantisce il finanziamento del settore privato, con un tasso di sofferenze inferiore al 9% nel settembre 2013 e di conseguenza con stime di una crescita più dinamica del credito al consumo. La disoccupazione pare stabilizzarsi intorno al 10% a seguito della forza della domanda esterna. L'industria di esportazione polacca è ben integrata nella catena di valore della Germania, che assorbe il 26% delle esportazioni di merci del Paese. Il settore delle

Punti di forza

- Settore finanziario resistente
- Economia diversificata
- Attrattività per gli investimenti esteri diretti, rafforzati dalle dimensioni del mercato interno
- Il più grande beneficiario in valore dei fondi strutturali europei

Punti di debolezza

- Tasso di investimento inadeguati
- Grandi disparità regionali
- Alto livello di indebitamento delle famiglie in valuta estera



costruzioni, guidato dallo sviluppo delle infrastrutture, dovrebbe trarre grandi vantaggi dal nuovo bilancio europeo dei fondi strutturali per il periodo 2014-2020. L'investimento pubblico beneficerà inoltre di nuove capacità di finanziamento grazie alla riduzione del debito pubblico del Paese. Infine, la banca centrale dovrebbe mantenere il suo tasso chiave al 2,5%, al livello più basso dal luglio 2013, almeno fino a un aumento dell'inflazione che è improbabile prima della seconda metà del 2014.

/ Il consolidamento ingannevole dei conti pubblici

Il deficit di bilancio è tuttavia peggiorato nel 2013 e la Polonia resta soggetta alla procedura per i disavanzi eccessivi, avviata nel 2009 dalla Commissione europea. Il rallentamento economico dell'anno scorso pesa inoltre sulle entrate fiscali. Dal 2009 la legge finanziaria ha fissato soglie di

debito pubblico al 50% e al 55% che, se superate, porterebbero a tagli di bilancio automatici: il superamento della soglia del 50% nel 2013, ha richiesto un piano di riduzione di spesa pari allo 0,5% del PIL. Nel 2014, la riforma dei fondi pensione ridurrà notevolmente il debito pubblico, attraverso la reintegrazione del patrimonio previdenziale privato nel bilancio pubblico: l'impatto stimato è pari all'8% del PIL. Allo stesso tempo, la remunerazione dalla gestione di questi fondi farà aumentare le entrate fiscali dell'1% del Prodotto Interno Lordo annuo. Il disavanzo delle partite correnti aumenterà leggermente a causa della ripresa della domanda interna, che aumenterà il peso delle importazioni. Questo deficit è quasi interamente finanziato dai fondi strutturali europei e dagli investimenti stranieri. Inoltre, la Polonia ha beneficiato di un finanziamento del Fondo

Monetario Internazionale di due anni (*Flexible Credit Line*) per 34 miliardi di dollari dal gennaio 2013. Tuttavia, il crescente disavanzo delle partite correnti potrebbe aumentare la volatilità dello zloty soprattutto per l'aumento degli investimenti di portafoglio connessi all'appetito straniero per i titoli di Stato. Ma la banca centrale ha ampie riserve valutarie: può quindi intervenire vendendo valuta estera, come ha già fatto nel giugno 2013 per limitare il deprezzamento dello zloty.

/ Una coalizione sempre più debole

Il primo ministro Donald Tusk guida la coalizione formata dal suo partito di centro-destra liberale, con 207 su 460 seggi parlamentari, e i 27 deputati del Partito popolare polacco. La maggioranza è assicurata da due soli parlamentari, in seguito alla defezione di alcuni membri. Il

	2011	2012	2013	2014 (s)
Crescita del PIL (%)	4,5	1,9	1,6	2,9
Inflazione (media annua, in %)	4,3	3,7	1,0	2,0
Saldo di bilancio (% PIL)	-5,0	-3,9	-4,8	-3,5
Saldo delle partite correnti (% PIL)	-4,9	-3,5	-3,0	-3,2
Debito pubblico (% PIL)	56,2	55,6	58,2	51,0

(s) stime

partito di Tusk ha però una vasta maggioranza al Senato, con 62 dei 100 seggi. Nel settembre 2013, circa 100mila polacchi hanno dimostrato il loro malcontento verso la politica economica e sociale del Paese. Poi, nel novembre 2013, una petizione avviata da un'associazione di cittadini ha portato a un referendum per chiedere al sindaco di Varsavia, Hanna Gronkiewicz-Waltz, di rassegnare le dimissioni. Il risultato è stato inequivocabile, con il 94% dei voti a favore, ma la scarsa partecipazione elettorale (appena il 27% degli aventi diritto) ha invalidato la votazione.

/ I pagamenti

Cambiali e assegni non sono

ampiamente utilizzati in quanto, per essere validi, devono soddisfare una serie di requisiti formali di emissione. Tuttavia, per i protesti, i creditori possono ricorrere a una speciale procedura. I pagamenti in contanti erano comunemente usati in Polonia da individui e imprese, ma con il *Freedom of business activity Act* del 2 luglio 2004, entrato in vigore il 21 agosto 2004, le aziende sono tenute a fare bonifici bancari per le transazioni superiori all'equivalente in zloty di 15mila euro, anche se pagabili in più rate. Una misura che mira a contrastare il riciclaggio di denaro.

Uno strumento estremamente originale è il "weksel in blanco",

una cambiale incompleta recante unicamente il termine "weksel" e la firma dell'emittente al momento dell'emissione. La firma costituisce una promessa irrevocabile a pagare e questo impegno è esplicitato al termine della cambiale (con importo, luogo e data di pagamento) in conformità con un accordo preventivo tra l'emittente e il beneficiario.

I "weksels in blanco" sono ampiamente utilizzati, in quanto essi costituiscono anche una garanzia di pagamento negli accordi commerciali e per la rateizzazione dei pagamenti.

Ma sono i bonifici bancari a essere diventati il metodo di pagamento più usato. Le principali banche polacche - dopo una prima fase di privatizzazione e una seconda fase di concentrazione - usano la rete SWIFT che offre un servizio economico, flessibile e rapido per il trasferimento di fondi nazionali e internazionali.

/ Il recupero crediti

Ove possibile, si consiglia di non avviare un procedimento giudiziario di recupero. Non solo per le lunghe formalità e gli alti costi di un'azione legale, ma anche per la lentezza dei processi polacchi: ci vogliono quasi due anni per ottenere un titolo esecutivo, a causa della mancanza di strutture e di magistrati adeguatamente formati sulla

La carta d'identità della Polonia

Popolazione	38,5 milioni
PIL	513,9 miliardi di dollari
Valutazione Rischio Paese	A3
Valutazione del contesto imprenditoriale	A2

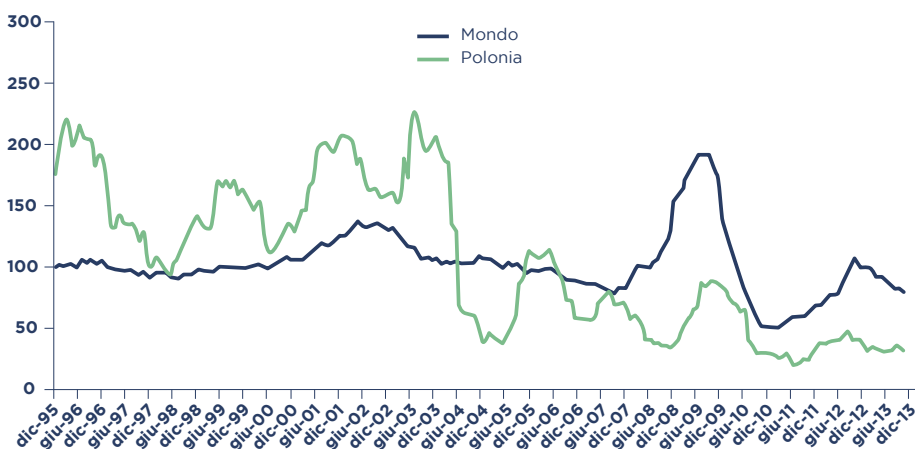
normativa economica. Va peraltro sottolineato che la Polonia sta facendo sforzi significativi per migliorare l'efficienza dei tribunali. Più utile avvalersi di una richiesta di pagamento, debitamente corredata dalla prova del debito, che ricorda il debitore del suo obbligo di pagare la somma residua, maggiorata degli interessi maturati. Dal momento che il termine di prescrizione per i crediti derivanti da un contratto di vendita di merci è di soli due anni, i fornitori devono prestare la massima vigilanza.

Dal 1° gennaio 2004, gli interessi possono essere richiesti a partire dal 31mo giorno successivo alla consegna del prodotto o del servizio, anche quando le parti hanno concordato un tempo di pagamento più lungo. Il tasso di interesse legale si applica a decorrere dal 31mo giorno fino alla data di pagamento

contrattuale. Successivamente, in caso di ritardato pagamento, verrà applicato un tasso superiore a quello legale, a meno che le parti contraenti abbiano concordato altrimenti.

Una proposta di legge per l'attuazione della direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011 sulla "lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali" prevede tra le parti contraenti un termine massimo di pagamento di 60 giorni. Allo stesso modo, gli interessi di mora saranno dovuti dal giorno successivo alla scadenza.

Indice degli incidenti sui pagamenti
(12 mesi media mobile - base 100 : Mondo 1995)



Le 14 Zone Economiche Speciali, calamita di investimenti

Le ZES sono aree destinate alle attività economiche: gli imprenditori che vi insediano l'attività possono beneficiare di aiuti pubblici che consistono nell'esonero dalle imposte sul reddito. Ne hanno approfittato anche imprese italiane

La notizia arriva dagli esperti dell'Intelligence Unit del periodico britannico Economist: il Paese migliore per investire non è la Cina o un altro BRIC, ma la Polonia. Secondo il prestigioso settimanale, nel 2018 il Paese dell'Est Europa saprà offrire agli imprenditori il mix più competitivo tra costo del lavoro, produttività e rischi operativi. La patria di Chopin, non a caso, è da tempo una potente "calamita" di investimenti. E pensare che in Polonia nel 1990 lo stock di capitale estero presente era pari ad appena lo 0,2% del Prodotto Interno Lordo. Il quadro è però rapidamente cambiato aumentando l'appeal di Varsavia, con una quota di investimenti diretti esteri salita progressivamente al 26,7% del PIL nel 2003 e arrivata ora a sfiorare la metà della ricchezza nazionale. La Polonia ha una posizione geografico-strategica al centro delle principali direttrici europee e dimensioni demografiche di tutto rispetto. Il Paese attrae l'interesse di aziende europee e non in settori





ad alto contenuto tecnologico, grazie anche agli incentivi fiscali e amministrativi offerti nelle Zone Economiche Speciali, alla disponibilità di manodopera giovane e qualificata e alle notevoli risorse finanziarie derivanti dai fondi strutturali.

E gli imprenditori italiani lo sanno bene. Già oggi numerose aziende tricolori stanno usando la Polonia come base di lancio verso Paesi vicini come Russia, Ucraina, Bielorussia o Repubbliche Baltiche. Sia per i prodotti di origine italiana, sia per prodotti realizzati in Polonia a costi più contenuti e con caratteristiche mirate a quei mercati. Come attestano i dati ICE, nel periodo 1990-2012 gli operatori italiani hanno investito

in Polonia 7,9 miliardi di euro, pari a una quota del 4,61%, che colloca il nostro Paese al nono posto tra i principali investitori. Tra le aziende italiane presenti al primo posto c'è Fiat, con Marchionne che più volte ha elogiato la fabbrica di Tychy (quella che produce la nuova 500) come la migliore del gruppo. Ma ci sono anche il gruppo Unicredit (con Banca Pekao), Ferrero, Indesit, Mapei, Marcegaglia, Cantoni, Brembo, ICT e Sofidel. Nei dieci anni di "allargamento" a Est, con l'ingresso nella Ue di buona parte dell'Europa orientale, il nostro export in Polonia è cresciuto del 104%, performance seconda solo a quella conseguita in Slovacchia (+114%).

L'industria polacca ha avuto un

vero e proprio boom soprattutto nelle Zone Economiche Speciali (ZES), regioni istituite dal 1994 dove vengono garantiti trattamenti fiscali agevolati.

Le 14 ZES hanno una superficie complessiva di circa 15.600 ettari: sono delle aree non abitate e circoscritte come territorio, destinate all'esercizio delle attività economiche a condizioni speciali. Gli imprenditori che vi insediano l'attività, spiega un recente dossier dell'ICE, possono beneficiare di aiuti pubblici che consistono nell'esonero dalle imposte sul reddito, sempre che il valore dell'investimento non risulti inferiore a 100mila euro e sia l'investimento che i posti di lavoro creati vengano mantenuti per

almeno cinque anni (che scendono a tre per le PMI).

La gestione di ogni Zona Economica Speciale è affidata a società in cui il Tesoro o governo regionale (*samorząd województwa*) ha il controllo dell'assemblea plenaria o di quella dei soci.

L'imprenditore può esercitare l'attività economica nella ZES solo previo ottenimento di un permesso, che viene concesso solo se l'investimento contribuisce al conseguimento degli scopi stabiliti nel piano per lo sviluppo

della ZES stessa.

Tutte le Zone Economiche Speciali attive fino al 31 dicembre 2020 sono state prorogate nella propria operatività fino al 31 dicembre 2026, essendo stato spostato di sei anni il termine previsto nel Trattato di Adesione.

I principali vantaggi per chi decide di investire nelle Zone Economiche Speciali sono le agevolazioni sotto forma di incentivi statali, i bassi costi di produzione, i bassi costi di distribuzione e l'accesso ai mercati europei.

Tutte le ZES attive
fino al 31 dicembre 2020
sono state prorogate
nell'operatività
fino al 31 dicembre 2026



Sono disponibili lotti di terreno preparato per l'investimento offerto a prezzo favorevole, la consulenza gratuita nell'adempimento di tutte le formalità relative all'investimento, l'esenzione dall'imposta sul reddito, sgravi di imposta sugli immobili e sulle tasse sui mezzi di trasporto, sgravi per i dazi doganali (per i paesi extraUe), incentivi non fiscali per l'assunzione di nuovo personale e relativi alle procedure di investimento.

Per sostenere lo sviluppo del Paese, ricorda il ministero degli Esteri italiano in un dossier, il Governo polacco utilizza le risorse stanziare nell'ambito della politica di coesione nel periodo 2007-2013 che vanno a finanziare 16 programmi operativi regionali (16,6 miliardi di euro) e sei programmi operativi nazionali: infrastrutture e ambiente, capitale umano, innovazione, sviluppo della Polonia dell'est, cooperazione

Ubicazione delle zone economiche speciali



territoriale europea, assistenza tecnica, oltre a un fondo di riserva di 1,3 miliardi.

A queste risorse si aggiungono quelle del Piano strategico per lo sviluppo delle aree rurali (13,2 miliardi di euro della Ue) e quelle per lo sviluppo sostenibile della pesca e delle zone costiere (0,7 miliardi). Un'importante novità è stata la riforma del sistema pensionistico, approvata nel giugno 2012, che prevede un innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni sia per gli uomini (a partire dal 2020) che per le donne (2040), mentre per le categorie appartenenti all'esercito e forze dell'ordine, che godono di regime specifico, i requisiti di pensionamento verranno innalzati a 55 anni e 25 anni di servizio effettivo.

Dal punto di vista energetico, la Polonia è destinata a portare per prima lo shale gas sul mercato europeo.

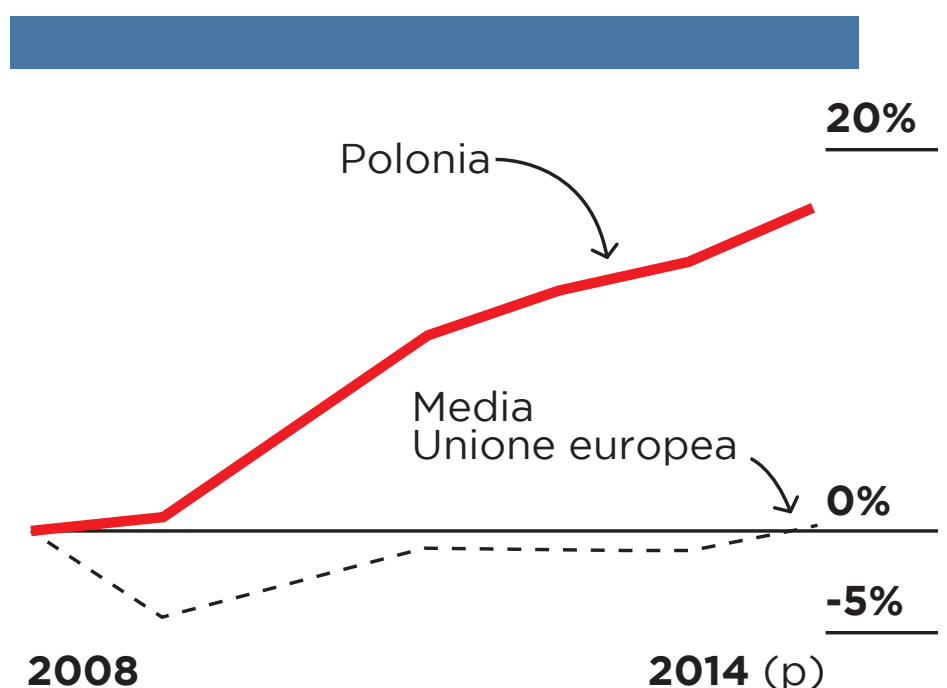
La società irlandese San Leon Energy, infatti, ha di recente riferito di un incoraggiante successo nelle esplorazioni vicino a Danzica e potrebbe avviare in autunno la produzione commerciale, anche se con quantità non eccezionali (circa 11.300 metri cubi al giorno). Quanto all'automotive, pochi mesi fa lo stabilimento polacco di Tychy ha ottenuto la medaglia d'oro nella classifica mondiale del *World Class Manufacturing* (WCM), la metodologia di organizzazione del ciclo produttivo per gestire gli stabilimenti secondo i migliori standard a livello mondiale: dalla sicurezza all'ambiente, dalla manutenzione alla logistica e alla qualità. L'impianto di Tychy è entrato in funzione nel 1975 e nel corso degli anni ha ricevuto importanti investimenti che l'hanno reso una delle più moderne realtà produttive automobilistiche a livello internazionale. Attualmente sono in produzione la Fiat 500, la

Abarth 500, la Lancia Ypsilon e la Ford Ka. Oltre a Tychy, in Polonia è presente un altro impianto con la medaglia d'oro del WCM: è quello di Bielsko-Biala, dove si producono i motori diesel 1.3 Multijet e benzina 0.9 Twin Air, che ha ottenuto l'importante riconoscimento lo scorso anno. Il WCM è stato adottato da molte delle più importanti aziende del mondo. L'approccio prevede l'interazione con tutta l'organizzazione della fabbrica, partendo dagli aspetti di sicurezza e proseguendo con i sistemi per la qualità e la manutenzione, l'ottimizzazione logistica e l'organizzazione della postazione di lavoro. Il sistema prevede una serie di valutazioni periodiche

da parte di auditor certificati per verificare i risultati ottenuti dallo stabilimento, al termine delle quali viene assegnato un punteggio tra 0 e 100. Il percorso di miglioramento del WCM prevede tre tappe intermedie (Bronze, Silver e Gold) prima del traguardo finale del World Class Level.

Dal 2006 a oggi la quasi totalità degli stabilimenti Fiat è stata coinvolta nel World Class Manufacturing e 58 di essi hanno ricevuto, nel corso di questi anni, almeno un riconoscimento dalla WCM Association, a dimostrazione che la struttura produttiva del Gruppo è costantemente migliorata e ha raggiunto sempre di più una dimensione competitiva di assoluto rilievo.

Il PIL reale di Polonia e Ue dal 2008



DATI: EUROSTAT, ELABORAZIONE BLOOMBERG



Federico (Ice): «Varsavia nuova potenza industriale europea»

Secondo il direttore della sede polacca dell'Istituto, il Paese è molto interessante per mantenere un profilo competitivo delle nostre imprese. In particolare per i settori classici del made in Italy, come la moda

«Varsavia punta a diventare il terzo Paese produttore d'Europa, dopo Germania e Italia, sorpassando la Francia». Ne è convinto Giuseppe Federico, direttore della sede ICE di Varsavia da oltre un anno e in precedenza attivo in Medio Oriente, Egitto, Paesi Nordici, Stati Uniti e Indonesia.

/ Ci può dare un quadro aggiornato degli scambi tra i due Paesi?

«L'interscambio tra Italia e Polonia vale quasi 15 miliardi di euro. E' sostenuto non solo dalla domanda europea e internazionale, ma da rapporti industriali forti e consolidati. Nel primo trimestre 2014 le importazioni italiane dalla Polonia sono aumentate del 9,2% mentre il nostro export - dove primeggiano i beni strumentali - è cresciuto dell'8,8%. L'Italia è il quinto investitore del Paese con oltre 1300 aziende: oltre ai grandi marchi, qui ci sono anche tante PMI tricolori, che stanno allargando la loro base commerciale. Conosco per esempio un'impresa che produce carrelli di plastica per la grande distribuzione, e un'altra azienda vicentina che fabbrica tubi da giardinaggio. Tra i settori in crescita ci sono alcuni cavalli di



**Ambasciata d'Italia a Varsavia,
Palazzo Szlenkier**

battaglia del made in Italy, come l'agroalimentare, i vini e la moda, quest'ultima molto popolare qui in terra polacca. Anche se il mercato alimentare è purtroppo ancora di nicchia per l'export italiano perché qui non c'è una tradizione di dieta mediterranea».

/ Quanto pesa la presenza delle Zone Economiche Speciali nella crescita della Polonia?

«Continuano ad attirare aziende. Prorogate fino al 2026, le 14 ZES sono distribuite a macchia

di leopardo. I polacchi le hanno avviate in tutte le zone più arretrate del Paese, e hanno fatto bene perché in quelle aree si è verificata una grande ricaduta di ricchezza. E poi c'è anche il peso dei fondi europei, che aiutano a calamitare le aziende».

/ Quali sono gli altri elementi che rendono appetibile la Polonia per le imprese italiane?

«Sono sia geografici che di facilità del business. Il Paese è al

centro di grandi crocevia, è un nodo strategico dell'asse Nord-Sud e di quello Est-Ovest. Ma determinante è anche la rapidità degli iter autorizzativi: qui per fare una fabbrica ci vogliono appena 6-8 mesi, dal prato verde a uno stabilimento modernissimo in funzione e perfettamente efficiente. Molto importante è pure l'aspetto dell'istruzione: ci sono diverse università straniere e la Polonia è molto frequentata da studenti Erasmus».

/ Insomma, la Polonia sta diventando una nuova potenza industriale europea...

«Varsavia punta a diventare il terzo Paese produttore d'Europa, dopo Berlino e Roma, sorpassando Parigi. La Polonia è inserita in un circuito di nazioni industrializzate - in particolare la Germania, ma non solo - che hanno trovato la loro convenienza a produrre qui per raggiungere mercati più lontani.

E' un Paese molto interessante per mantenere un profilo competitivo delle nostre imprese, ma non oserei definirlo un'alternativa all'Italia. Attenzione però che qui, oltre all'industria, c'è un settore agricolo enorme. E tante infrastrutture: metropolitane nuove, aeroporti, servizi bancari e assicurativi, informatica».

/ Quali sono i limiti di questa grande protagonista dell'economia dell'Est Europa?

«Una limitazione è quella della crescita attesa del PIL pro capite polacco, che in termini nominali è inferiore di tre volte rispetto a quello italiano, due volte se lo consideriamo in termini reali. Attenzione poi, perché sotto l'aspetto energetico (ma anche degli investimenti) Varsavia ha una forte dipendenza dalla Russia: quindi le sanzioni alla Russia per la crisi ucraina rischiano di danneggiarla».

/ E la futura adozione dell'euro? Varsavia sembra non avere fretta di sostituire la moneta nazionale...

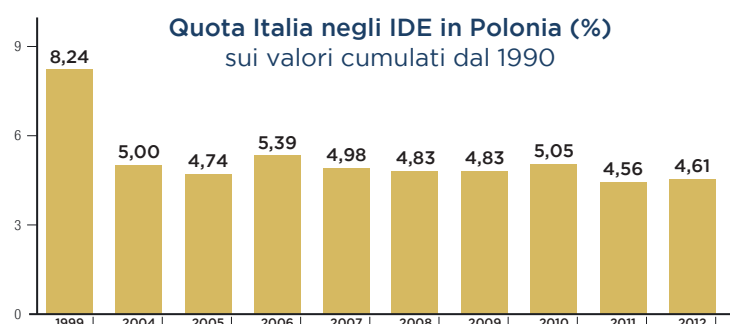
«Negli anni 2005-2008 lo zloty ha mantenuto una valutazione elevata e crescente rispetto all'euro. Tuttavia la crisi globale ha provocato il ritorno a un cambio superiore a quattro zloty per euro, che a partire dal 2011 resta in linea di massima stabile. E' vero che negli ultimi tempi non sembra esserci tanta fretta di adottare la moneta unica: le ultime dichiarazioni del Governo indicano il 2016-2018 come la data più realistica per l'entrata nell'Eurozona. Nel maggio del 2015 ci saranno infatti le elezioni politiche e non avendo grandi esportazioni fuori dall'Europa, Varsavia non ha fretta di adottare la valuta unica. Alla luce dell'esito delle ultime elezioni europee, con i movimenti euroscettici, c'è chi ipotizza addirittura il possibile ingresso nell'area euro solo nel 2020».

Interscambio Italia-Polonia

mIn Euro	2009	2010	2011	2012	2013	2013 (*)
Import Polacco	7.337	7.646	8.235	8.080	8.061	-0,2%
Export Polacco	6.722	7.141	7.294	6.951	6.570	-5,5%
Interscambio	14.059	14.788	15.528	15.031	14.631	-2,7%
Saldo Italia	615	505	941	1.129	1.491	32,1%

(*) dinamica rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Elaborazione Ice



Elaborazione Ice

Brasile, i Mondiali non attenuano la frenata

La maggior economia latinoamericana non ha approfittato dei venti favorevoli per portare a termine una serie di importanti riforme.

Il risultato è che nell'indice di competitività globale del World Economic Forum il Paese guidato da Dilma Rousseff resta appena al 56° posto



Il Brasile rappresenta il settimo PIL mondiale e il quinto maggior Paese in termini di estensione e popolazione (quasi 200 milioni di abitanti). E' la maggior economia dell'America Latina, dove "pesa" per il 40% dell'attività totale. Da quando è stato inventato nel 2001 l'acronimo "BRIC" da Jim O'Neill, il Brasile ne ha rappresentato la prima lettera, la "B".

L'idea largamente diffusa era che la maggior economia latinoamericana fosse destinata a spiccare il volo, grazie all'ascesa dei prezzi delle materie prime (legata al boom cinese), ai giacimenti di petrolio scoperti di recente, all'abbondanza di minerali e alle terre fertili. La previsione non era sbagliata: dal 2004 al 2008 il Brasile è cresciuto

in media del 4,8% l'anno. Ma nel successivo quadriennio, dal 2009 al 2013, la velocità del PIL è scesa al 2,7% medio. La decelerazione cinese spiega solo in parte la frenata brasiliana. La realtà è che il Paese sudamericano non ha approfittato dei venti favorevoli per portare a termine una serie di importanti riforme, relative al contesto imprenditoriale

e infrastrutturale. Il risultato è che nell'indice di competitività globale del World Economic Forum il piccolo colosso sudamericano resta appena al 56° posto. In termini di efficienza del mercato il Paese è debole, nonostante il suo potenziale in termini di dimensione del mercato. Il peso della burocrazia non aiuta. L'industria locale ha dovuto far fronte a margini sotto pressione, a causa degli alti costi dei trasporti e dell'energia, oltre che dei salari. Competere con i prodotti importati è stata una grande sfida per le aziende di molti settori. Coface prevede un notevole rallentamento del PIL nel 2014 (all'1,3%, praticamente la metà rispetto al 2,5% del 2013), a causa di una crescita più lenta dei consumi delle famiglie, al rallentamento degli investimenti e a una bilancia commerciale debole. Il prossimo anno dovrebbe comunque rappresentare un punto di svolta, con il PIL che è presumibilmente destinato a tornare a crescere dopo il 2015.

/ **Prevista una debolezza commerciale**

Dopo un marginale aumento del PIL dello 0,9% nel 2012, il PIL brasiliano ha registrato una performance leggermente migliore, del 2,5%, nel 2013. L'attività è stata trainata principalmente da una ripresa degli investimenti, aumentati del 6,3% su base annua, dopo il calo del 4% osservato nel 2012. Nonostante questo miglioramento, il livello degli investimenti nel Paese rimane molto basso: questi ultimi rappresentano infatti solo il 18,4% del PIL nel 2013. Per molti anni la crescita del Paese è stata trainata dai consumi delle famiglie, che hanno più volte superato il PIL nell'ultimo decennio. Una classe media emergente e l'accesso al credito più facile hanno contribuito a questo scenario, ma

il modello sembra aver raggiunto i suoi limiti: i tassi di interesse e le pressioni inflazionistiche sono aumentati, mentre gli stipendi sono cresciuti molto lentamente.

/ **Nel 2014 bassa attività e inflazione elevata**

I Mondiali di calcio hanno portato beneficio solo a segmenti specifici dell'economia brasiliana, come i settori del turismo, della ristorazione e dell'abbigliamento. Inoltre, molte industrie e servizi sono state costrette a fermare l'attività nei giorni delle partite, poiché le infrastrutture di trasporto del Paese non erano sufficienti ad assorbire il maggior volume di passeggeri. Gli imprenditori rinvieranno gli investimenti nel corso del secondo trimestre del 2014 e non è ancora chiaro se questi potranno ritrovare slancio nel 2015. Il prossimo governo avrà bisogno di ricorrere a misure restrittive per mettere l'inflazione di nuovo in pista.

«Per il 2014 ci aspettiamo uno scenario più debole in termini di PIL - spiega Patricia Krause, economista di Coface per l'America latina - nel migliore dei casi in crescita di appena l'1,3%. Il Brasile ha già iniziato il 2014 con un downgrade da parte delle agenzie di rating. E nel marzo del 2014, anche Coface ha declassato il Brasile da A3 a A4. La percezione del rischio più elevato del Paese si spiega con il peggioramento degli indicatori economici ufficiali, con i bassi investimenti e con l'alta inflazione».

/ **Ancora tempi duri per l'industria**

Settore chimico. Probabilmente resterà ad alto rischio, a causa della mancanza di competitività. Le tariffe dell'energia aumenteranno e gli investimenti resteranno bassi, a causa della mancanza di fiducia sul contesto imprenditoriale

Punti di forza

- Settima maggiore economia mondiale
- Forza lavoro in crescita
- Molteplici risorse minerarie e agricole
- Buona produzione industriale per aeronautica, chimica, farmaceutica e ingegneria del petrolio
- Resistenza agli shock esterni: avanzo primario, posizione creditoria netta sull'estero, notevoli riserve
- Mantenimento dei principali equilibri macroeconomici

Punti di debolezza

- Mancanza di manodopera qualificata e sistema educativo inefficiente
- Carenze infrastrutturali (trasporti, energia)
- Insufficienza degli investimenti (pari a solo il 18% del PIL)
- Alti costi di produzione (salari, energia, logistica, credito)
- Spesa pubblica elevata e inefficiente
- Costi elevati del debito pubblico e del servizio del debito
- Corruzione che prospera sulle disuguaglianze

La carta d'identità del Brasile

Popolazione	200 milioni
PIL	2190 miliardi di dollari
Valutazione Rischio Paese	A4
Valutazione del contesto imprenditoriale	A4

Il peggioramento degli indicatori economici, i bassi investimenti e l'alta inflazione rallentano il PIL brasiliano

e dell'aumento dei costi degli investimenti.

Settore automotive. Ha avuto un inizio d'anno difficile. Gli aumenti della pressione fiscale, le nuove regole di sicurezza e le restrizioni dei mercati argentini hanno colpito seriamente l'industria. Nonostante questo peggioramento, Coface considera il settore a medio rischio, grazie al suo elevato potere contrattuale e alla sua importanza in termini fiscali. Ci aspettiamo dunque che a breve il governo lanci incentivi per attenuare la frenata dell'attività.

Settore agroindustriale. Dovrebbe confermare una lieve crescita nel 2014, grazie ai prezzi stabili e agli aumenti marginali nei raccolti 2013-14. Lo scenario è di rischio medio, sul presupposto che non



Principali indicatori macroeconomici

	2011	2012	2013 (s)	2014 (p)
Crescita del PIL (%)	2,7	0,9	2,3	1,3
Inflazione (media annua, in %)	6,5	5,8	5,8	6
Deficit pubblico (% PIL)	-2,6	-2,5	-3,2	-3,8
Bilancia commerciale (% PIL)	-2,1	-2,4	-3,6	-3,6
Debito pubblico (% PIL)	68	68	67	67

(p) previsioni

Il barometro del rischio settoriale

Settori	Livello di Rischio	Settori	Livello di Rischio
Agroindustriale	●	Automotive	●
Retail	●	Costruzioni	●
Tessile-moda	●	Chimico	●
Elettronica, IT	●	Farmaceutico	●
Legno	●	Siderurgico	●

● Rischio Moderato ● Rischio Medio ● Rischio Alto ● Rischio Molto Alto

ci dovrebbero essere eventi meteorologici imprevisti e che l'offerta di credito sia destinata a essere più elevata. D'altra parte, tassi di interesse più alti e una scarsa dotazione di infrastrutture portuali potrebbero influire negativamente sulla redditività.

Settore siderurgico. Come in molte altre parti del mondo, l'andamento sarà legato ai livelli di produzione in Cina. Coface prevede che l'eccesso di offerta prosegua nel 2014, con i prezzi dell'acciaio che non

aumenteranno nel breve termine. La redditività dei produttori di acciaio rimarrà comunque a un livello basso.

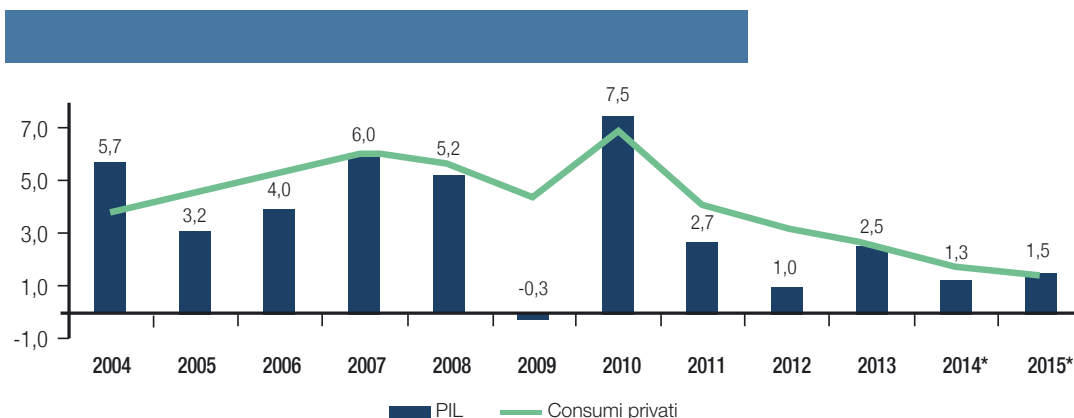
Settore retail. Qui si prevede una crescita superiore al PIL, ma non a un ritmo così sostenuto come in precedenza. Alcuni segmenti dovrebbero però sovraperformare, come quelli relativi a TV, smartphone e tablet.

/ 2015: un punto di svolta?

Le previsioni per il 2015 mostrano

ancora una bassa crescita del PIL e la continua accelerazione dell'inflazione. Nonostante questo, Coface prevede un anno di aggiustamenti, con il ritorno al loro equilibrio dei prezzi amministrati. Ciò inciderebbe negativamente sull'attività nel breve termine, ma aumenterebbe la fiducia degli investitori, e darebbe benzina al PIL nel medio termine.

Il trend di PIL e consumi privati



*Previsione

Fonte: IBGE

Maina, il panettone come una volta



Dici Maina ed è subito festa. Sì, perché l'azienda con sede a Fossano, in provincia di Cuneo, grazie agli oltre 21 milioni di panettoni, pandoro e colombe sfornati all'anno, rappresenta uno dei top player del settore dolciario italiano, specializzato esclusivamente nei dolci per il Natale e per la Pasqua. Con una quota di mercato a volume totale di circa il 17% (tra marchio proprio e conto terzi), l'azienda dolciaria nel 2014 ha tagliato il prestigioso traguardo dei 50 anni di attività. A guidarla ci sono due famiglie: Brandani e Di Gennaro.

/ La storia

La storia dell'azienda Maina è prima di

tutto la storia bifamiliare. A metà anni '50, nel pieno del boom economico, la famiglia **Di Gennaro** emigra dalla provincia di Foggia alla ricerca di lavoro e prospettive migliori a Torino. È il 1964 quando viene rilevato il piccolo laboratorio di pasticceria Maina in via Catania, proprio nel capoluogo piemontese. Passa qualche anno e i destini della famiglia Di Gennaro si incrociano con quelli della famiglia **Brandani**. Quest'unione segna l'inizio di un sodalizio che si rivelerà vincente per la Maina. Il primo atto di questo nuovo corso è del **1969**, quando l'azienda opta per l'acquisto di un biscottificio ospitato in un ex convento a Fossano.

Maina abbandona la produzione

dei numerosi prodotti continuativi realizzati fino a quel momento (biscotti, pan di Spagna, brioche, savoiardi...) per specializzarsi solo nella produzione di paste lievitate, puntando su panettoni e colombe. Nel **1974** si rende necessario un ulteriore sviluppo strutturale degli impianti produttivi e l'azienda viene trasferita **nell'attuale stabilimento** in frazione Tagliata di Fossano, su un'area inizialmente di 95.000 mq, con una superficie coperta di 15.000 mq.

Gli anni '80 coincidono per Maina col periodo dello sviluppo e della forte crescita commerciale e di notorietà in tutta Italia, grazie anche al suo ingresso nel mondo della comunicazione

pubblicitaria televisiva. Nel **1984** viene introdotto un **centro automatico d'impasto**, autentica rivoluzione tecnologica per la produzione di prodotti da forno. Il decennio si chiude per l'azienda fossanese con un traguardo storico: nel **1989**, Maina diventa la **prima azienda italiana non localizzata nel Nord-Est del Paese a produrre il pandoro**. Attualmente lo stabilimento, che sorge su un'area di circa 100.000 mq. di cui 35.000 coperti, è in fase di ampliamento.

/ I valori di ieri oggi e domani

Passione per la **qualità, purezza, rispetto del tempo e della tradizione**.

Sono questi i valori principali su cui la Maina ha fondato, e continua tutt'ora a basare, il proprio successo aziendale. Tutti i prodotti Maina sono realizzati con solo latte fresco italiano, aromi naturali, senza l'impiego di Ogm e coloranti e, grazie alla loro lunga lievitazione naturale con **puro Lievito Madre**, sono altamente digeribili e si conservano per molto tempo, anche senza conservanti e altri additivi.

Per Maina il tempo e la tradizione restano focali e lo dimostra il processo produttivo che vede i prodotti dell'azienda **lievitare per oltre due giorni** e offrire così ai consumatori soffici, digeribili ed un aroma unici. Anche il raffreddamento è un procedimento lento e naturale: i panettoni vengono lasciati raffreddare capovolti per oltre dieci ore. Otto invece sono le ore necessarie per lavorare artigianalmente la glassa di nocciole che ricopre alcuni dei suoi prodotti, tra cui l'inimitabile **panettone Gran Nocciolato**.

/ La pubblicità

Nel processo di sviluppo dell'azienda ha rivestito un ruolo importante la decisione di affacciarsi sul grande palcoscenico televisivo fin dagli anni '80. Maina pertanto decise di promuovere la sua produzione natalizia con spot di grande impatto e alta memorabilità, affidando il ruolo



di testimonial a personaggi famosi in grado di arrivare nelle case degli italiani, con simpatia ed efficacia. Si sono alternati nel ruolo: Mike **Bongiorno**, Gianfranco **Funari**, Alberto **Castagna**, Nino **Frassica**, Fabrizio **Frizzi**, Paolo **Hendel**, Teo **Teocoli** e **Fiorello**. Dal Natale 2006, poi, c'è stato un cambio di impostazione delle campagne TV con l'inserimento di un **coro gospel** che, al ritmo di "Piano Piano. Buono, Buono", invita gli spettatori a rallentare, a riappropriarsi dei propri tempi e del piacere di gustare le feste lentamente, proprio come nascono i panettoni Maina.

/ Investimenti per il futuro

In prospettiva futura l'azienda dolciaria fossanese, forte delle proprie posizioni di mercato raggiunte in Italia e in oltre **40 Paesi del mondo**, resta legata al territorio che l'ha vista crescere e svilupparsi.

Proprio in quest'ottica sono iniziati da qualche mese i lavori di **ampliamento del sito produttivo**, che entro il 2015 consentiranno alla Maina di aumentare di 4.000 mq gli spazi produttivi. Gli interventi prevedono, oltre al potenziamento delle attuali linee di produzione, anche la realizzazione del nuovo punto vendita e il rinnovamento integrale degli uffici. L'azienda prevede di

investire **oltre 20 milioni di euro**, per aumentare la capacità produttiva, rinnovare lo stabilimento e ampliare il punto vendita.

"Come scritto nel **libro 'I love Panettone'**, da noi realizzato per i 50 anni di attività - dichiara **Marco Brandani**, amministratore delegato dell'azienda - in Maina passato e presente convivono armonicamente tra le pagine di quella che resterà anche in futuro una storia "bifamiliare", scritta a più mani e coniugando slanci di passione, mosse oculcate, serietà e rispetto per il ruolo nevralgico di ciascun collaboratore. Una storia che guarda avanti seguendo i tempi della tradizione.

Perché **'Piano Piano. Buono buono'** non è solo il nostro claim pubblicitario, ma la nostra filosofia di vita".

"Maina assicura i suoi crediti commerciali grazie ai servizi proposti dall'Agenzia di Genova gestita dagli Agenti Generali Francesco Cocchiere, Gianluigi Novella e Guido Novella"

La Gran Bretagna corre: miracolo o miraggio?

Con un PIL che si prevede in crescita quest'anno del 2,7%, il Regno Unito sta recuperando brillantemente dagli anni bui della recessione. Ma sulla ripresa restano molte ombre, a partire da debito privato e bassa produttività



Dalla seconda metà del 2012 l'economia britannica ha registrato una forte crescita che nel 2014 consentirà alla produzione di tornare ai livelli pre-crisi. L'attuale dinamismo è sorprendente se confrontato con la profondità della recessione di tre anni fa. Per spiegare questo apparente paradosso, va chiamata in causa la politica monetaria ultraespansiva della banca centrale, ma anche la relativa robustezza dell'occupazione (persino al

culmine della crisi). Va anche detto che le debolezze strutturali dell'economia britannica non sono scomparse. In particolare, il debito del settore privato rappresenta ancora un ostacolo agli investimenti delle imprese, mentre il recente deterioramento dei conti con l'estero sta indebolendo la ripresa.

/ La corsa del PIL fino al 2007

L'economia britannica è stata in declino fino al termine degli anni Settanta. Nel 1979 il suo PIL pro

capite è inferiore del 10% rispetto a quello della Francia e del 14% rispetto a quello tedesco. Ma nel 2007 viene chiuso il divario con le due capofila europee: grazie a una crescita del PIL pro capite (a parità di potere d'acquisto) di quasi il 2% annuo nel periodo 1980-2012, il Regno Unito ha messo a segno la progressione più forte all'interno del G7. La crisi del 2007-2008, tuttavia, rappresenta una rottura in questo percorso di crescita, ponendo fine alla convergenza con le altre grandi economie avanzate.

/ La crisi e la recessione

Nell'agosto del 2007 le banche del Regno Unito aumentano il volume delle operazioni di rifinanziamento con la banca centrale. Nel mese di settembre Northern Rock è vittima di una corsa agli sportelli, con i depositanti che ritirano due miliardi di sterline in pochi giorni. Indebolito dalla dipendenza dai finanziamenti a breve termine e dalla cartolarizzazione dei mutui ipotecari (risucchiati dalla crisi dei mutui subprime), l'istituto di credito viene tenuto a galla dalle autorità fino alla sua nazionalizzazione nel febbraio 2008. Intanto l'effetto domino con le perdite del settore bancario (stimate dalla Banca d'Inghilterra tra il 2 e il 4,8% del PIL) provoca un vero e proprio credit crunch. I consumi delle famiglie precipitano, il Regno Unito crolla in una recessione più violenta di quella degli altri Paesi europei, con il PIL a -5,2% nel 2009. Le autorità cercano di salvaguardare il sistema finanziario attraverso iniezioni di liquidità e l'acquisto di determinati beni, nonché la ricapitalizzazione diretta di alcune banche, in particolare RBS e Lloyds Banking Group, per circa 70 miliardi di sterline. In totale, il costo netto del sostegno diretto al settore finanziario del Regno Unito, stimato al 6% del PIL del 2010 dal Fondo monetario, è uno dei più alti nell'Unione europea (dopo quelli irlandese e tedesco). Il deterioramento delle finanze pubbliche è tra i più pesanti dei Paesi OCSE, con il deficit pubblico che sfiora l'11,4% del PIL nel 2009 (contro il 5,3% della Francia). Tuttavia, la crisi non porta a un forte aumento della disoccupazione: l'adeguamento viene effettuato attraverso la riduzione dei salari e dell'orario di lavoro (31,3 ore nell'aprile 2011 contro le 32,2 ore del febbraio 2008). Il punto di



svolta? Arriva nel quarto trimestre 2011, con la ripresa dei consumi privati.

/ La svolta e la crescita

Nel 2012, l'entità dell'aggiustamento fiscale si riduce, grazie alla spesa pubblica che contribuisce positivamente alla crescita. La Banca d'Inghilterra vara una seconda massiccia ondata di acquisti di titoli (obbligazioni societarie e titoli di Stato) attraverso la *Asset Purchase Facility*, per aumentare la liquidità.

Alla fine del 2012, la Banca d'Inghilterra avrà iniettato 375 miliardi di sterline nel sistema economico.

Nel frattempo, il governo e la banca centrale intervengono per rilanciare il settore delle costruzioni, provocando un aumento dei prezzi degli immobili (+8% nel 2013). Secondo uno studio, l'impatto di un incremento dei prezzi reali degli immobili del 2,5% annuo genera reddito reale pari al 17,5% del PIL, il che spinge verso l'alto i consumi dello 0,4%. Nel 2013 il prodotto interno lordo

sale dell'1,7% e Coface prevede che quest'anno la crescita sarà ancora più vigorosa (+2,7%). Aumenta anche il reddito disponibile delle famiglie (+3,3% nel primo trimestre 2014 rispetto ai tre mesi precedenti).

/ I tassi e la sterlina

Il Regno Unito approderà così al 2015 con un ritmo sostenuto di crescita e un'inflazione al di sopra dell'1,5%. Questa dinamica favorevole incoraggerà le autorità a tagliare gli acquisti di asset e, nel corso del 2015, ad aumentare il tasso chiave della Banca centrale. Coface stima che la crescita nel Regno Unito sarà pari al 2,1% nel 2015, perché le famiglie rallenteranno leggermente gli acquisti per via dell'aumento del costo dell'indebitamento. Sul lato degli investimenti il rinnovamento degli impianti continuerà e si prevede che il *Funding for lending* sarà prorogato per un altro anno. Inoltre, il nuovo taglio dell'imposta sulle società contribuirà ad attrarre imprese estere.

Ma la Banca centrale europea metterà pressione all'economia britannica: la politica espansiva di Francoforte, unita alla stretta della Bank of England, porterà a

un apprezzamento della sterlina. Il che finirà per penalizzare le esportazioni britanniche. Inoltre, l'onere del debito privato pone un freno alla ripresa ed è una debolezza significativa per il Regno Unito.

/ Una ripresa lenta

Nonostante l'economia britannica sia sana, appare più vulnerabile che in passato. Innanzitutto il Regno Unito non ha ancora recuperato i livelli di produzione pre-crisi, nonostante l'elevato livello di crescita a partire dalla seconda metà del 2012. La Gran Bretagna non ha mai impiegato così tanto tempo per riprendersi da una recessione e tra le economie del G7 solo l'Italia sta recuperando con maggior lentezza. È vero che l'occupazione britannica ha resistito bene rispetto a quella di altre economie europee, ma l'aggiustamento è arrivato indirettamente, con una contrazione delle ore di lavoro e una riduzione dei salari.

/ Debito privato kolossal

L'aumento dei prezzi per i beni e le attività finanziarie va monitorato, in quanto consolida il gap di ricchezza tra proprietari

e inquilini, oltre a rafforzare l'appetito per il credito ipotecario. Ci sono rischi di bolle immobiliari, perché le famiglie del Regno Unito rimangono fortemente indebitate (129,9% del reddito disponibile nel terzo trimestre 2013). Tra le economie del G7, solo le famiglie nordamericane hanno livelli più elevati di debito (pari al 137% del reddito disponibile). Inoltre, nonostante una crescita del 3,4% del reddito disponibile nel primo trimestre del 2014 rispetto al quarto trimestre del 2013, la tendenza è quella di un rallentamento fin dal 2008, a differenza di quanto avvenuto nel periodo 1990-2007. Tutto ciò ostacola la capacità delle famiglie di estinguere in fretta i debiti. In un clima di fiducia generalizzata, si aumentano infatti i consumi riducendo i risparmi.

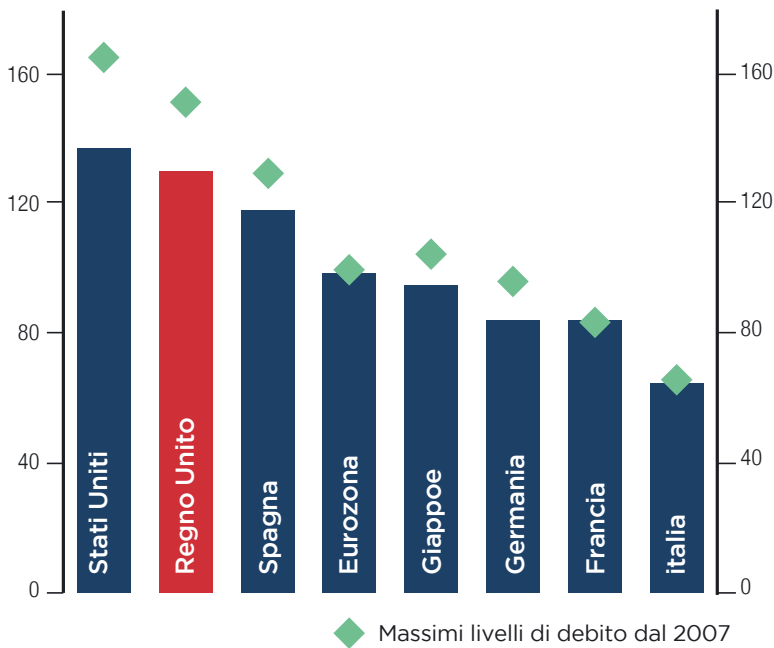
Un aumento dei tassi legato a un basso tasso di disoccupazione e al raggiungimento del target del 2% d'inflazione costituisce un rischio grave, poiché le famiglie sono sotto pressione per il fardello del debito privato (165% del PIL nel 2013). Mentre le grandi imprese possono facilmente accedere ai mercati finanziandosi mediante l'emissione di debito, le PMI e

Principali indicatori macroeconomici

	2012	2013	2014 (p)	2015 (p)
Crescita del PIL (%)	0,3	1,7	2,7	2,1
Inflazione (media annuale %)	2,8	2,6	1,8	1,8
Deficit pubblico (% PIL)	-6,1	-5,8	-5,4	-4,9
Bilancia commerciale (% PIL)	-3,7	-3,3	-2,7	-2,9
Debito pubblico (% PIL)	88,6	92,1	92,5	91,8

(s) stime (p) previsioni

Debito delle famiglie (in % rispetto al reddito disponibile)



Fonte: Coface, Banque de France

le famiglie hanno possibilità di finanziamento limitate se non ricorrono al credito.

/ Bassa produttività

L'economia del Regno Unito soffre inoltre di un livello di produttività inferiore a quello delle altre economie sviluppate. Il divario con la Francia e la Germania si è ampliato di nuovo tra il 2009 e il 2012. Il tasso di utilizzo della capacità produttiva è alto (82% a fine 2013), il che riflette una tensione tra domanda e offerta. Le imprese britanniche devono inoltre aumentare la loro spesa per ricerca e sviluppo. Rispetto agli altri Paesi del G7, solo Italia (1,2% del PIL) e Canada (1,7%) fanno peggio, mentre Germania e Stati



Uniti investono in R&S un punto in più di PIL (2,8%) rispetto alla Gran Bretagna.

/ L'eterno deficit delle partite correnti

Altro problema: la bilancia commerciale del Regno Unito è tradizionalmente in rosso. Il saldo commerciale negativo delle merci (circa il 2% tra il 2000 e il 2008) è stato compensato da un surplus maggiore per quanto riguarda i servizi, in particolare per il settore finanziario. Dopo essere stato parzialmente assorbito nel 2009 e nel 2010, il disavanzo è peggiorato nettamente a partire dal 2012, soprattutto a causa delle minori esportazioni di servizi, per raggiungere il 4,4% alla fine del 2013. Intanto il Regno Unito è passato da essere il quinto più grande esportatore mondiale di merci nel 1990 all'undicesima posizione nel 2012 (dietro al Belgio), mentre resta il secondo più grande esportatore mondiale di servizi dietro agli Stati Uniti. E' peraltro vero che tutte le principali economie sviluppate stanno perdendo quote di mercato a vantaggio dei Paesi emergenti (con l'importante eccezione della Germania).

Ma oltre queste tendenze comuni, le esportazioni britanniche soffrono per carenze più specifiche, come la debolezza commerciale nei confronti dei Paesi emergenti: tra il 2007 e il 2011, le vendite del Regno Unito verso i Paesi BRIC erano in media più di due volte inferiori rispetto a quelli degli Stati Uniti, del Giappone o anche della Germania.

/ L'aumento del costo del lavoro

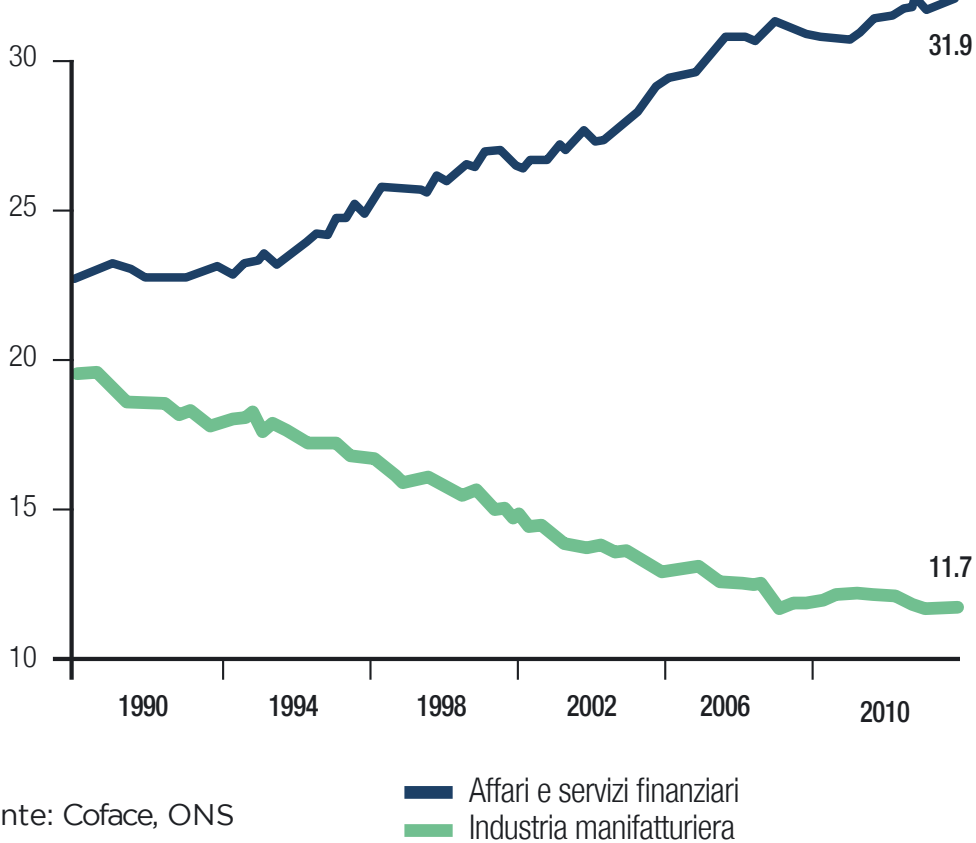
Gli esportatori britannici sono infine penalizzati dalla forte crescita dei costi unitari del lavoro (+33% tra il 2001 e il terzo

Nel 1990 il Regno Unito era il quinto maggior esportatore mondiale di merci, nel 2012 si è ritrovato in undicesima posizione



Il declino dell'industria britannica (e l'ascesa dei servizi)

Contributi al PIL, p%



trimestre 2013), un aumento più marcato che negli Stati Uniti (+17%), in Germania (+11%), in Giappone (+16%) e persino in Francia (+26%). Solo l'Italia ha fatto peggio rispetto allo stesso periodo (+34%). L'aumento del costo unitario del lavoro riflette un tasso di inflazione strutturalmente più elevato rispetto alle altre economie avanzate.

News

/ Coface, Una Vis e Galf, partnership nell'assicurazione dei crediti

Coface ha siglato una partnership nell'assicurazione dei crediti con il Gruppo agenti La Fondiaria (Galf) e Una Vis, l'associazione degli agenti Coface. L'accordo, rivolto agli agenti aderenti al Galf, ha come obiettivo ultimo lo sviluppo di nuove sinergie nell'assicurazione dei crediti. Gli agenti potranno ampliare la propria offerta per gli assicurati grazie alle soluzioni Coface che, tramite Una Vis, avrà a sua volta l'opportunità di promuovere l'attività divulgativa sul tema dell'assicurazione dei crediti.

L'accordo con Galf è "una testimonianza ulteriore della grande attenzione che Coface riserva al canale agenti per diffondere la conoscenza dell'assicurazione dei crediti nel segmento Pmi", ha commentato Ernesto De Martinis.

/ Per Coface il "Trophée du Développement Commercial Français en Italie 2014"

Nel mese di giugno Coface è stato insignito del "Trophée du Développement Commercial français en Italie 2014" per il suo notevole sviluppo in Italia, nel mercato Ramo Cauzione e nel Ramo Credito.

Il premio, dedicato alle Aziende e Personalità più meritevoli nello stabilire relazioni economiche tra Francia e Italia, è stato consegnato ad Ernesto De Martinis, Country Manager di Coface in Italia, dal Presidente della Chambre Française de Commerce et d'Industrie en Italie, Jean-Marc Deshares presso il Westin Palace Hotel di Milano, nell'annuale Cena di Gala della Chambre Française de Commerce et d'Industrie en Italie (CFCII) e alla presenza, tra gli altri, dell'Ambasciatore di Francia in Italia, Alain Le Roy. Ernesto De Martinis ha definito il Trophée du Développement Commercial français en Italie 2014 come un riconoscimento di grande prestigio che "ci rende orgogliosi dell'impegno che riversiamo sul Paese" e che "rappresenta un rinnovato stimolo a continuare a supportare ancora meglio le imprese con un'offerta vicina alle loro reali esigenze".



Da sinistra Jean-Marc Deshares, Presidente della Chambre Française de Commerce et d'Industrie e Ernesto De Martinis, Country Manager Coface in Italia

/ Coface e Nationale Suisse: accordo nei Rami Credito e Cauzioni ed Engineering

Coface e Nationale Suisse Italia, filiale dell'omonimo gruppo assicurativo svizzero, hanno siglato un accordo di collaborazione in base a cui Coface fornirà soluzioni per il Credito e Cauzioni agli agenti di Nationale Suisse (che arricchiranno così la loro offerta con strumenti adatti alle PMI), mentre Nationale Suisse metterà a disposizione degli agenti Coface la sua expertise nel settore Engineering, favorendo lo sviluppo di sinergie strategiche nel Ramo. Michelangelo Avello, AD delle Compagnie Italiane del Gruppo Nationale Suisse, ha definito Coface "partner altamente affidabile e innovativo" con cui "ampliare le potenzialità della rete distributiva anche nel Ramo Credito e Cauzioni e promuovere una maggiore conoscenza del settore Engineering". Per Ernesto De Martinis, Country Manager Coface in Italia, l'accordo conferma "la volontà di Coface di continuare a crescere in competenze e servizi da offrire ai clienti" e "la partnership con un gruppo importante come Nationale Suisse conferma la riconosciuta esperienza di Coface" che può contribuire ad affermare una solida cultura assicurativa nel Ramo dei Crediti e Cauzioni.

/ Per l'eccellenza nell'Assicurazione dei Crediti, a Coface il "Premio Internazionale Le Fonti®"

Grazie al ruolo primario che continua a ricoprire nel settore dell'Assicurazione dei Crediti con la sua attività e i suoi servizi, Coface ha ricevuto il Premio Internazionale Le Fonti® per la categoria Eccellenza nell'Assicurazione dei Crediti.



Ernesto De Martinis, Country Manager Coface in Italia

Alla presenza di imprenditori, alta dirigenza, partner di studi legali internazionali e gruppi bancari, il 27 giugno si è tenuta la cerimonia di premiazione a Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana, con la consegna del premio ad Ernesto de Martinis, Country Manager di Coface Italia, che ha sottolineato come questo ulteriore riconoscimento sia conferma dell'impegno

e della dedizione di Coface nella continua ricerca di soluzioni migliori per l'accesso al credito bancario e la crescita delle imprese in totale sicurezza. Il Premio, alla sua quarta edizione, è promosso da Editrice Le Fonti con il patrocinio di Commissione Europea, Regione Lombardia e Provincia di Milano, come riconoscimento da attribuire ai migliori protagonisti del settore professionale, finanziario, industriale, che hanno saputo reagire in modo esemplare alla crisi congiunturale.

/ Partnership tra Coface e Co.Mark per l'internazionalizzazione delle PMI

Partnership strategica tra Coface e Co.Mark, società leader nel campo dei servizi di internazionalizzazione per le aziende, attraverso un accordo di collaborazione in base a cui Coface fornirà soluzioni per valutazione e protezione dei rischi di credito ai 130 Temporary Export Manager di Co.Mark che, a sua volta, affiancherà Prospect e Clienti della Compagnia nei servizi per ricerca clienti e creazione di reti commerciali all'estero, attraverso Business Point organizzati all'interno del network Agenzie Specialiste Coface. Obiettivo è supportare la crescita internazionale delle PMI italiane e lo sviluppo del Made-in-Italy fornendo una consulenza specifica su micro-business plan e sulle caratteristiche individuali di ogni azienda e l'accordo con Co.Mark, secondo Ernesto De Martinis, Country Manager Coface in Italia, si inserisce "perfettamente nel percorso intrapreso da qualche anno nel qualificare l'AGENTE = EXPORT MANAGER" e aggiunge "un servizio importante alla quotidiana attività di Temporary Export" supportando ancora meglio le PMI italiane sui mercati internazionali.



/ Coface e Banca Unipol: partnership per il credito alle imprese

Coface ha siglato con Unipol Banca, istituto di credito del Gruppo Unipol, un accordo per la promozione di polizze credito per le PMI. Grazie all'accordo, i clienti di Unipol Banca potranno accedere alle soluzioni di assicurazione dei crediti di Coface per le imprese che desiderano tutelarsi dal rischio di mancato pagamento dei propri clienti.



Per Stefano Rossetti, Direttore Generale di Unipol Banca, "l'accordo con Coface consente alle aziende clienti di avere una copertura assicurativa estremamente qualificata, nel breve termine, con particolare riguardo alle controparti estere." Per Ernesto De Martinis, Country Manager Coface in Italia, la partnership con Unipol Banca, parte di un grande gruppo assicurativo italiano, è "una preziosa opportunità per sostenere le imprese in modo capillare sul territorio", aiutandole a svilupparsi all'estero e in Italia con sicurezza in un contesto economico in continua evoluzione, agevolando l'accesso al credito bancario.

/ Accordo tra Coface e Banca Marche per polizze assicurative sui crediti commerciali

Banca Marche e Coface hanno stretto un accordo per la segnalazione di polizze assicurative dedicate alle PMI e in base a cui le aziende clienti di Banca Marche potranno assicurarsi a condizioni vantaggiose con Coface contro il rischio di perdite derivanti da insolvenza e/o dal mancato pagamento di crediti commerciali, avendo a disposizione soluzioni e strumenti adattabili alle loro esigenze. Filippo Corsaro, direttore commerciale di Banca Marche, spiega che "la collaborazione con Coface permetterà di arricchire la gamma di servizi e prodotti offerti alle imprese clienti" e le PMI, assicurandosi contro insolvenza e mancato pagamento di crediti commerciali, potranno "sostenere con più forza i progetti di crescita sul mercato". Ricordando che l'internazionalizzazione è la chiave del rilancio dell'industria italiana, Ernesto De Martinis aggiunge

che Coface, da sempre a sostegno delle imprese sul mercato domestico e nell'export, offrirà la sua consolidata esperienza alle imprese clienti di Banca Marche "affinché possano avere tutti gli strumenti necessari per sfruttare il potenziale dei mercati esteri e affrontarli con maggiore sicurezza".

/ Coface e Confagricoltura insieme per lo sviluppo del settore agroalimentare

Nuova partnership strategica per Coface, che ha stretto un innovativo accordo di collaborazione con Confagricoltura, l'organizzazione nazionale della rappresentanza agricola italiana. L'intesa nasce con l'obiettivo condiviso di voler offrire alle circa 670.000 aziende associate di Confagricoltura una consulenza sempre più efficace e personalizzata nell'ambito dell'Assicurazione dei crediti commerciali



Da sinistra Ernesto De Martinis, Country Manager Coface in Italia e Mario Guidi, Presidente Confagricoltura

attraverso iniziative specifiche. In questo contesto, l'accordo prevede quindi lo sviluppo di una serie di attività volte a rafforzare il posizionamento competitivo ed internazionale delle imprese, la promozione di uno strumento alternativo alla fidejussione bancaria e lo smobilizzo dei crediti commerciali - protetti da adeguata copertura assicurativa - verso il sistema creditizio. Una collaborazione

che è fonte di "grande orgoglio", spiega Ernesto De Martinis, che ricorda come "il settore agroalimentare rappresenta, infatti, il comparto probabilmente più significativo ed identificabile con l'eccellenza del Made-in-Italy, oltre che un segmento che ha davvero tutte le carte in regola per poter giocare un ruolo di primo piano anche a livello di rilancio mondiale".

/ La Serbia, il 98esimo mercato per l'offerta di assicurazione crediti di Coface

Coface, presente in Serbia dal 2007 sui mercati del recupero crediti e delle informazioni commerciali, ha siglato un accordo di partnership tecnica con Axa Nezivotno Osiguranje a.d.o per commercializzare localmente i servizi di assicurazione dei crediti. Dal primo luglio, le imprese serbe hanno così accesso anche ai servizi di Coface per la prevenzione e protezione dei rischi credito legati alle proprie transazioni commerciali, insieme alla gamma completa di analisi macro e microeconomica. La Serbia, Paese candidato all'UE, "rappresenta un mercato strategico di espansione per Coface" e "una regione particolarmente dinamica dal punto di vista commerciale e con prospettive di crescita attrattive" secondo Katarzyna Kompowska, Region Manager Coface per l'Europa Centrale. Jean-Marc Pillu, Direttore Generale del Gruppo Coface, aggiunge: "Coface mette a disposizione dei propri clienti la più grande rete internazionale di assicurazione dei crediti. L'estensione dell'offerta a 98 paesi rafforza la presenza internazionale e mostra l'impegno a servire le ambizioni di sviluppo delle imprese in tutto mondo".

Dicono di noi

- / Nel mese di maggio si è tenuta la *XIII edizione della Conferenza Rischio Paese di Coface*, presso la sede de *Il Sole 24 Ore*, per presentare la “Guida Rischio Paese 2014” e le pubblicazioni “Panorama” di Coface. Alla Conferenza, definita “un importante momento di dibattito sull’internazionalizzazione delle imprese italiane” da Attilio Geroni, caporedattore “Esteri” de *Il Sole 24 Ore* e moderatore dell’evento, è seguita una tavola rotonda per discutere dei BRICS, che sembrano frenare la loro crescita, di nuovi Paesi promettenti e di internazionalizzazione. L’evento ha suscitato come sempre l’interesse della stampa ed è stato ripreso da varie testate economico-finanziarie. *Il Sole 24 Ore* vi ha dedicato più articoli e riportato anche le spiegazioni di Julien Marcilly, Head of Country Risk di Coface, sulla situazione che va definendosi in aree come India e Vietnam, su come il “reddito medio” possa diventare la forza di Germania, Regno Unito e USA, e su come nuovi Paesi tra cui Colombia, Indonesia, Perù, Filippine, Sri Lanka, mostrino potenziale di crescita e tessuto imprenditoriale.
- / Ottima copertura mediatica per lo studio di Coface sulla Turchia. *Il Sole 24 Ore* ha dedicato un intero articolo su questo Paese che, per la sua vicinanza geografica, il suo mercato e la sua struttura industriale, costituisce un’opportunità per le imprese italiane. Secondo i dati di Coface, ripresi da numerose altre testate, quest’anno si prevede un rallentamento del PIL del Paese, mentre i settori rivolti al mercato internazionale (automobilistico, edilizio, tessile e abbigliamento) saranno i più avvantaggiati nei prossimi mesi poiché beneficeranno della ripresa europea, principale partner commerciale della Turchia, e della lira debole.
- / Anche la riclassificazione del Regno Unito ad A2 fatta da Coface e il declassamento del Brasile ad A4 hanno riscontrato notevole interesse nella stampa. Coface ha individuato nel Regno Unito, nonostante alcune debolezze (indebitamento delle famiglie, produttività scarsa, deficit della bilancia corrente, pochi investimenti), i settori farmaceutico, aerospaziale e auto, come aree di grande rinnovamento industriale e alto valore aggiunto, guidati da un’innovazione dinamica e sostenuti dallo Stato. Gli investimenti dovrebbero prendere il posto dei consumi nel 2014 e la buona tenuta della ripresa dovrebbe consentire una crescita potenziale più elevata, dopo un lieve rallentamento atteso nel 2015 (crescita stimata a +2,1%) per un possibile inasprimento della politica monetaria. Il Brasile, invece, secondo lo studio di Coface, sembra non aver beneficiato della congiuntura favorevole con la messa in atto delle riforme necessarie a modernizzare le infrastrutture e migliorare il contesto imprenditoriale, pertanto in termini di efficienza il Paese risulta debole nonostante il potenziale del suo mercato.
- / Diverse testate finanziarie, tra cui *Milano Finanza*, hanno ripreso lo studio di Coface sulla gestione del rischio credito in Asia-Pacifico, in cui si rileva una stabilizzazione generale dei comportamenti di pagamento delle imprese della regione nel 2013 (il 68% delle imprese interrogate ha riscontrato ritardi di pagamento da parte dei propri clienti nel 2013, contro il 67% dell’anno precedente). Un articolo de *Il Sole 24 Ore* ha riportato che nel 2013 in Asia-Pacifico circa tre imprese su quattro del settore elettronico/It hanno registrato ritardi di pagamento, in particolare nei comparti delle componenti elettroniche e nella distribuzione di beni elettronici al consumatore. Solo in Australia e Cina le imprese hanno riscontrato un numero maggiore di insolvenze e nel 2014 il rallentamento della crescita in Cina resta motivo di preoccupazione per le altre economie della regione.
- / Tra le nuove partnership di Coface, hanno avuto ampia risonanza gli accordi tra Coface e Unipol Banca, istituto di credito del Gruppo Unipol, siglati nel mese di luglio, per la promozione di polizze credito per le piccole e medie imprese. I clienti di Unipol Banca potranno proseguire nei loro progetti di crescita in tutta sicurezza, usufruendo della qualificata copertura assicurativa di Coface, anche all’estero. Nell’attuale e delicato contesto economico, il tema della crescita delle PMI resta centrale e la notizia dell’accordo tra Coface e Unipol Banca è stata ripresa dalle principali testate economico-finanziarie italiane tra cui *Il Sole 24 ore*, *Corriere della Sera*, *Italia Oggi*, che ne hanno messo in risalto l’importanza e i vantaggi.

Le Agenzie Generali

ALESSANDRIA

CORRADO CULTRARO
MAURO MAZZOCCHI
Via C. Caniggia, 24
Tel.: 0131-445174
Fax: 0131-230583
alessandria073@coface.it

ANCONA

PIERFRANCO SPAZIANI
Corso Garibaldi, 28
Tel.: 071-54502
Fax: 071-54503/2085112
ancona@coface.it

BARI

ANTONIO DE BIASI
Via Amendola, 201/9
Tel.: 080-5461448
Fax: 080-5461266
bari@coface.it

BELLUNO

PAOLO PERISSINOTTO
Via Ippolito Caffi, 3
Tel.: 0437-944074
Fax: 0437-298673
belluno@coface.it

BERGAMO

GIANLUCA BALLINI
SANTO FARINA
LUCA PASQUALI
Via Simoncini, 14
Tel.: 035-4243366
Fax: 035-4243375
bergamo@coface.it

BIELLA

GIANFRANCO SALODINI
Piazza Casalegno, 9/A
Tel.: 015-403892
Fax: 015-8495143
biellauno@coface.it

BIELLA

GIORGIO PAGNONE
Via Trieste, 10/B
Tel.: 015-8497151/8407846
Fax: 015-401405
bielladue@coface.it

BOLOGNA

MARIO BOCCACCINI
LUCA BOCCACCINI
MANUELA CASTAGNETTI
GIUSEPPE DELVECCHIO
FRANCESCO ORIOLI
Via Massarenti, 14/B
Tel.: 051-4299001
Fax: 051-4292985
bologna@coface.it

BRESCIA

SANTO FARINA
LUCA PASQUALI
GIANLUCA BALLINI
Via Aldo Moro, 13
Tel.: 030-220562
Fax: 030-2422558
brescia@coface.it

CAGLIARI

MARCO MINIO PALUELLO
Via Sassari, 73
Tel.: 070-651615
Fax: 070-668337
cagliari@coface.it

CAMPOBASSO

ANTONIO DE BIASI
Piazza della Vittoria, 14/B
Tel.: 0874-411621
Fax: 0874-411621
bari@coface.it

CATANIA

SERGIO RAPISARDA
FABRIZIO SURIANO
Viale Vittorio Veneto, 281
Tel.: 095-444482
Fax: 095-7168100
catania@coface.it

COMO

CARLO PICCINNO
GIANCARLO PICCINNO
Viale Masia Massenzio, 34
Tel.: 031-574796
Fax: 031-574798
como@coface.it

GENOVA

FRANCESCO COCCHIERE
GIAN LUIGI NOVELLA
GUIDO NOVELLA
Via XX Settembre, 26/4
Tel.: 010-5957015
Fax: 010-540673
genova@coface.it

LIVORNO

ELENA BACCELLI
NINO MASU
Via Grotta delle Fate, 41 - int.1
Tel.: 0586-580994
Fax: 0586-581003
livorno@coface.it

MACERATA

LUISA MIRELLA BRUNI
TANIA PIERONI
Via Trento, 33 - int.16 e17
Tel.: 0733-261328/261164
Fax: 0733-261327
macerata@coface.it

MILANO

CARLO PICCINNO
GIANCARLO PICCINNO
Piazzale Martesana, 4
Tel.: 02-27002490
Fax: 02-2550685
milanouno@coface.it

MILANO

GABRIELE DUBINI
FABRIZIO PEDICONI
FOLCO PEDICONI
Via A. Manuzio, 13
Tel.: 02-29002622
Fax: 02-29017865
milanodue@coface.it

MILANO

GIANMARIA SOLEO
Via Valtellina, 18
Tel.: 02-6883740
Fax: 02-6887500
milanotre@coface.it

NAPOLI

CARLO BALNELLI
KATIA BALNELLI
C. Dir. Isola F11 - 4°p. - int. 51
Tel.: 081-7346056
Fax: 081-7345588
napoli@coface.it

PADOVA

GIULIA APERGI
ANDREA BOTTAZZIN
SANDRO MARZOTTO
Via San Crispino, 28
Tel.: 049-7801785
Fax: 049-7801779
padova@coface.it

PALERMO

GIUSEPPE TOLOMEO
MARIO BOCCACCINI
LUCA BOCCACCINI
GIOVANNI FERRARI
MARCO FERRARI
Piazza C.A. Dalla Chiesa, 3
Tel.: 0521-798276
Fax: 0521-707724
parmadue@coface.it

PARMA

ANDREA CAMIN
GIACOMO CORCHIA
Strada dei Mercati, 9/B
Tel.: 0521-200344
Fax: 0521-282317
parmatre@coface.it

PERUGIA

ENRICO ARIONI
FRANCESCO MORELLI
Via della Madonna Alta, 128
Tel.: 075-5837325
Fax: 075-5837326
perugia@coface.it

PESCARA

GIANNI BATTINELLI
PIETRO PAOLO BONI
Via Cetto Ciglia, 8
Tel.: 085-28234
Fax: 085-2309889
pescara@coface.it

PIACENZA

MAURO MAZZOCCHI
CORRADO CULTRARO
Via Manfredi, 120
Tel.: 0523-1723601
Fax: 0523-1723612
piacenza@coface.it

PISA

LUCA TOFANI
Via S. Ilario, 109
Tel.: 050-711252
Fax: 050-7115554
pisa@coface.it

PRATO

TIZIANO GIULIANI
NICCOLÒ STORAI
Via Cerutti, 10/12
Tel.: 0574-34498
Fax: 0574-34517
prato@coface.it

RAVENNA

MARIO BOCCACCINI
LUCA BOCCACCINI
Via Antonio Meucci, 1
Tel.: 0544-408911
Fax: 0544-1878825
ravenna@coface.it

REGGIO EMILIA

MARIO BOCCACCINI
LUCA BOCCACCINI
GIOVANNI FERRARI
MARCO FERRARI
Via Roma, 22
Tel.: 0522-580737
Fax: 0522-580736
reggioemilia@coface.it

ROMA

MASSIMO D'OTTAVI
OTTAVIO GASPARRI
NICCOLO' SERAFINI
Via Boezio, 14
Tel.: 06-97747431
Fax: 06-97747441
romauno@coface.it

ROMA

PIETRO COLASANTI
DOMENICO GRECO
Via dei Serpenti 170
Tel: 06 4747078
Fax: 06 4817580
romadue@coface.it

ROMA

ALESSANDRA DI DIONISIO
ELIO DI DIONISIO
Via della Ferratella in Laterano, 41
Tel.: 06-7726421
Fax: 06-77203251
romatre@coface.it

TORINO

FEDERICA BRUNO
FRANCO BRUNO
MASSIMO CONCON
FRANCO INGROSSO
Corso Unione Sovietica, 409
Tel.: 011-613750/614373
Fax: 011-3170671/3162782
torino@coface.it

TREVISO

GIULIA APERGI
ANDREA BOTTAZZIN
SANDRO MARZOTTO
Viale Felissent, 84
Tel.: 0422-300831
Fax: 0422-319814
treviso@coface.it

CASTELFRANCO VENETO (TV)

GIULIA APERGI
ANDREA BOTTAZZIN
SANDRO MARZOTTO
MATTIA SERENA
Piazza della Serenissima, 60/A
Tel.: 0423-724511
Fax: 0423-744067
treviso082@coface.it

UDINE

DIEGO DA GIAU
CLAUDIA VIRGINIA ZANIN
Via Marco Volpe, 43
Tel.: 0432-502288
Fax: 0432-503616
udine@coface.it

VARESE

CARLO PICCINNO
GIANCARLO PICCINNO
Via Cavour 13-c.p.110
Tel.: 0332-232824/232826
Fax: 0332-281058
varese@coface.it

VERONA

GIANLUCA BALLINI
SANTO FARINA
LUCA PASQUALI
Via Ugo Zannoni, 8
Tel.: 045-8345965
Fax: 045-8309711
verona@coface.it

VERONA (S. Martino B.A.)

GUIDO ROSCIO
SILVIA DE GRANDI
PAOLO GIACOMIN
Piazza del Popolo, 15
Tel.: 045-9205908
Fax: 045-9205907
verona080@coface.it

Il gruppo Coface, uno dei leader mondiali nell'assicurazione dei crediti, offre alle imprese di tutto il mondo soluzioni per proteggersi contro il rischio di insolvenza dei propri clienti, sia sul mercato domestico che export.

Nel 2013, il gruppo, supportato dai 4.400 collaboratori, ha raggiunto un turnover consolidato di 1.440 miliardi di euro.

Presente direttamente e indirettamente in 98 paesi, assicura le transazioni commerciali di oltre 37.000 imprese in oltre 200 paesi. Ogni trimestre, Coface pubblica le valutazioni rischio paese per 160 nazioni, basate sulla sua conoscenza unica del comportamento di pagamento delle aziende e sulla expertise dei suoi 350 arbitri vicini ai clienti e debitori.

Coface SA è quotata all'Euronext Paris - Compartment A e si fregia della valutazione rating AA- di Fitch Ratings e del rating A2 di Moody's.

In Italia, da oltre vent'anni, Coface offre l'assicurazione dei crediti e le cauzioni, ed è nota per la sua professionalità, grazie agli Agenti Generali, al servizio dei clienti, presenti su tutto il territorio nazionale.



Via G. Spadolini, 4 - 20141 Milano
Tel. 02 48335.111 - Fax 02 48335.404
www.coface.it - comunicazione@coface.com